

Proseguendo la lettura dello stesso manoscritto, si trova la seguente delibera:

Domenica il dì 20 di Maggio 1601

Convocato il Capitolo dello Spedale et Compagnia di Santo Onofrio numero
sufficiente

per buone informazioni date dalli fratelli delle sottoscritte fanciulle furno approvate
cioè:

Citole*	Margarita di Giulio Caterina di Tommaso Verginia di Giulio Lavinia d'Ercolino Orsola di Jac(omo) Ballati Cintia à Monistero
Cintia Papei	Udito l'eccellente messer Dionisio haver dato la borsa à Cintia papej quale per la pioggia non venne alaltare et oggi maritata ordinorno che venendo alaltare il (...) Santo (...) et Onofrio se gli dia la borsa et il decreto

* Citole nell'antico linguaggio senese, significava citte, ossia ragazze, fanciulle

Si faceva obbligo alle fanciulle che ricevevano la dote, di sposarsi entro un anno dalla data della concessione offerta, pena il decadimento della stessa.

Questo non deve essere accaduto a Cintia, poichè la nota sottolinea che dovette rimandare il matrimonio a causa della pioggia.

Le poche righe trovate nel "Patrimonio Resti" non forniscono molti spunti, ma non bisogna dimenticare che stiamo trattando di fatti avvenuti 400 anni fa e che di conseguenza, il materiale da dove abbiamo attinto le notizie, oltre a essere di difficile lettura, presenta diverse lacune, di cui la più frequente è la mancanza dei cognomi accanto al nome.

Purtroppo dalle nostre indagini è scaturito che Cintia non si sposò nella chiesa di S.Andrea, parrocchia che ospitava i confratelli della compagnia, che tale unione non risulta neppure nella "Gabella dei Contratti" e che non esistono stati d'anime, né fedi di battesimo e di matrimonio a comprovarne la permanenza a Monastero.

Il sostenitore della nomina di Cintia fu Dionisio Tantucci. I suoi familiari, originari di Manciano, nel territorio senese (oggi in provincia di Grosseto), risiedettero in Siena e parteciparono alla vita politica fino dal 1385.

La fortuna di costoro si formò sostanzialmente nel XVI secolo quando ricoprirono alcune cariche politiche e successivamente nel XVII secolo allorchè si legarono alla Curia pontificia.

Il loro palazzo, che ancor oggi ne porta il nome, si ergeva tra la vecchia chiesa di S.Donato (in via Montanini) e la Rocca Salimbeni e rimase di loro proprietà fino al 1748 quando, venuto a mancare l'ultimo discendente, l'edificio venne dapprima affidato all'amministrazione della Curia e infine nel 1770 fu acquistato dalla Real Dogana.

Dal canto nostro, inizialmente non riuscivamo a dare una risposta al perchè Dionisio Tantucci si fosse tanto adoperato per aiutare quella fanciulla. Poi abbiamo trovato nello Stato delle Anime di Stigliano del 1705 che Maddalena (Landi) vedova (di Bartolomeo) Papei abitava a pigione con la figlia Margherita e i nipoti, in un podere di proprietà Tantucci.

La figlia di Maddalena, che si chiamava Margherita, risultava esser nata a Torri il 2 settembre 1665, dove morì il 7 novembre 1736.

Sempre a Torri si sposò l'11 giugno 1664 con Giovanni Dei ed ebbe almeno cinque figli.